

il rombo



“il Rombo”, ovvero radio - naja di ex-artiglieri pratesi

N° 207

ilrombo.radionaja@libero.it

19 marzo 2022



SLAVA UKRAÏNI!

La barca sta affondando.

Sta affondando, è vero, soprattutto sotto i colpi d'un manipolo di stalinisti (genia che credevamo ormai fuori dal tempo); ma la barca sta pure affondando per l'ignavia di tanti altri. Per colpa innanzi tutto dei tanti, dei troppi codardi che, incapaci d'esser uomini cercano o di voltare la faccia per guardare altrove o tentano di giustificare la propria ignavia appellandosi ad aulici formalismi, magari proponendo con disinvoltura inattendibili formule de tipo: "troviamoci attorno ad un tavolo e parliamone".

Intanto quella straordinaria terra chiamata Ucraina, ch' è di lei che stiamo parlando, sta affondando e la sua splendida gente sta combattendo con dignità, quella che i romani chiamavano *dignitas personae et populi*, ed orgoglioso coraggio con sofferenze e pene atroci pur di difendere la propria entità e la propria terra. Sofferenze che ci addolorano e che per rispetto delle straordinarie genti discendenti della storica Rus' di Kiev, eravamo tentati a non trattare nella nostra pubblicazione.

Poi ci abbiamo ripensato ritenendo che il nostro silenzio avrebbe fatto torto ai quei coraggiosi che stanno difendendo con furiosa generosità la loro dignità e la bandiera del proprio Paese, e qui sarebbe meglio scrivere Patria. E lo fanno impegnandosi in prima persona.

E sono tanti coloro che già sono caduti.

Per loro facciamo nostra la dedica rimbalzata in queste ore scandite dai boati e dalla sofferenza :

"GLI EROI NON MUOIONO MAI"



Le cause profonde della guerra in Ucraina

In tempi difficili, quando nessuno sa cosa sta succedendo e branchi di persone indignate e pseudo-esperti inondano lo spazio pubblico di pathos e teorie oziose, è tempo di tornare alle origini. In questo caso, a Montesquieu.

Chi ha detto due cose importanti. La prima è che in materia di guerra non si devono confondere le cause apparenti con le cause profonde, e la seconda che non si deve confondere chi l'ha iniziata con chi l'ha resa inevitabile.

Per la stragrande maggioranza del pubblico e dei media intossicati da decenni di propaganda anti-russa e per gli esperti sul set che hanno dimenticato ogni cultura strategica, la causa di questa guerra è comprensibile: Putin è pazzo.

È gravemente malato, un paranoico isolato nel suo Cremlino, un criminale di guerra, un satrapo venduto agli oligarchi, un cinico megalomane che sogna di restaurare l'impero degli zar, una reincarnazione di Ivan il Terribile, un dittatore sbilanciato e capriccioso che per nessun motivo ha attaccato una nazione innocente guidata da un presidente democratico e coraggioso sostenuto da europei virtuosi. Il quadro così tracciato - il Grande Cattivo da una parte, i Gentili dall'altra - il racconto della guerra può dispiegarsi: i russi hanno bombardato Babi Yar e una centrale nucleare, stanno massacrando civili, è in corso un genocidio mentre il Gli ucraini resistono eroicamente.

Questo è ciò che abbiamo rielaborato nei media nelle ultime due settimane. È infatti possibile che Putin sia pazzo e che il Putinismo sia la causa della guerra. Ma non è sicuro. Potrebbe essere che, al contrario, Putin sia molto razionale, o almeno altrettanto razionale di chi ha attaccato, affamato e devastato Vietnam, Grenada, Panama, Iraq (due volte), Serbia (due volte), Siria, Afghanistan, Sudan, Libia, Yemen (tra gli altri) negli ultimi decenni al costo di centinaia di migliaia di morti.

Potrebbe essere, ad esempio, che Putin sia intervenuto in Ucraina perché, rilevando che l'Occidente aveva chiuso tutte le opzioni diplomatiche (attuazione degli accordi di Minsk, non adesione dell'Ucraina alla NATO), non aveva altra scelta se voleva evitare la Russia viene smembrata e trasformata in una colonia americana.

Senza tornare all'Ucraina, "culla storica e religiosa" della Russia, possiamo far risalire la causa principale di questa guerra al 1997 quando Zbigniew Brzezinski, il più influente consigliere dei presidenti americani per trent'anni, pubblicò il suo libro *The Grand Chessboard*, in cui ha spiegato che l'obiettivo strategico degli Stati Uniti era quello di impadronirsi dell'Ucraina e smembrare la Russia per spezzare il suo potere in Europa e impedirle di unirsi alla Germania. Il 1997 è anche l'anno in cui è stata avviata la prima fase di questo programma con l'ingresso nella NATO di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria...

Da allora, gli eventi si sono susseguiti. Nel 1999, la Serbia è stata bombardata dalla NATO in violazione del diritto internazionale. Nel 2004 ha avuto luogo la seconda ondata di espansione della NATO a est, che ha coinciso con le rivoluzioni colorate intese a isolare la Russia dai suoi vicini vicini (Georgia 2003, Ucraina 2004, Kirghizistan 2005). Nel 2008 a Bucarest, la NATO ha invitato Ucraina e Georgia ad unirsi a essa prima di dare il via libera a Saakashvili per attaccare l'Ossezia del Sud la notte dell'8 agosto.

Nel 2014, la rivolta di Maidan si è trasformata in un golpe con l'aiuto delle milizie neonaziste che hanno sparato sugli agenti di polizia e hanno incolpato il governo legittimo prima di rovesciarlo con il sostegno dell'assistente del segretario di Stato americano Victoria "Fuck the EU" Nuland, che installa un nuovo regime al soldo degli Stati Uniti con Arseni Yatseniouk e poi Petro Poroshenko. I dettagli della strategia della NATO e le prove del colpo di stato del febbraio 2014 possono essere trovati nel video "Watch: Mearsheimer and McGovern on Ukraine", Consortium News, 6 marzo 2002.

Il giorno dopo il colpo di stato, la lingua russa fu bandita e l'ucraino divenne una lingua obbligatoria nelle amministrazioni, nei negozi, ecc. Ciò provocò l'annessione della Crimea e la rivolta del Donbass. Da allora, l'esercito ucraino e i battaglioni di estrema destra che hanno corrotto l'amministrazione ucraina a tutti i livelli (si veda su questo argomento l'ottima sintesi di Alex Rubinstein e Max Blumenthal, *How Zelensky made Peace With Neonazis*, Consortium News, 4 marzo, 2022) assedia il Donbass al costo di migliaia di morti per lo più di lingua russa (14.000 morti in totale).

Dal 2015, il grosso dell'esercito ucraino e dei battaglioni neonazisti Azov, Aidar e Pravy Sektor si sono ammassati nel Donbass, facendo temere un assalto a tutto campo in qualsiasi momento, così come nelle città strategiche di Odessa, Mariupol e Kharkiv (da qui la resistenza di queste città contro l'esercito russo, i battaglioni neonazisti che si rifiutano di liberare

GUERRE E GIOCHI IN PARALLELO

- Ma è la solita storia! Si va compiendo il rito sacrificale di turno. L'Ucraina val bene una messa e poi? Poi la ricostruzione di quanto distrutto, salvo le vite spezzate, perse. E l'economia? L'economia andrà alla grande per chi specula sui disastri, dai terremoti alle alluvioni, alle guerre, appunto. Le guerre? Sì le guerre, che quando latitano si provocano e poi, se stentano, si determinano, s'incrementano, calde come fredde. Qualcuno si chiederà, ma come, proprio adesso che si stava uscendo dal tunnel pandemico? Eh, certo, perché i virus le guerre le accompagnano, come capitò con la Spagnola, giusto cento anni fa. E poi? Il rischio della Terza Mondiale, dello spettro atomico? Niente paura, ragazze e ragazzi, perché la diffusione permanente di guerriglie e guerre guerreggiate è un dato di fatto incontrovertibile. Il nucleare è sul campo con la vulnerabilità delle sue centrali e basta un balistico bum! Avrete notato che di Afghanistan, Yemen, Siria, Libia etc., di Isis, terrorismo a vario titolo, si avverte meno l'alea, perché c'è da fare altro. I "volontari" del parabellum si stanno spostando in Ucraina, perché adesso ci sarà da svolgere la parte meno nobile dell'operazione. Alla fine si troverà comunque la "quadra" e si passerà ad altro. E la Tregua Olimpica? Finite ieri le Paralimpiadi a Pechino, il rispetto della Tregua scadrebbe tra sei giorni, il 20 marzo... Diciamo che abbiamo scherzato e che adesso il problema si trasferisce in capo ai francesi, che dovranno organizzare i prossimi Giochi Estivi, i XXXIII, a Parigi nel 2024. Pensate che due anni siano sufficienti per rimettere insieme i cocci, in cui si è scientemente ridotta la comunità degli umani? Niente paura, saranno Giochi magari a metà, come a Mosca e Los Angeles nel 1980/84. Questo ci aspetta, forse anche per gli Invernali di Milano – Cortina e i successivi Estivi a Los Angeles nel 2028. Così il collettivo internazionale dello sport tornerà a tessere la Tela che fu di Penelope. Purtroppo, questo è quanto ci tocca, perché questo è quanto la storia insegna.

Ruggero Alcanterini



COMITATO INTESA FRA LE ASSOCIAZIONI D'ARMA PRATO

Spett.
Protezione Civile Comune di Prato.

Oggetto: Emergenza Popolo Ucraino

Egr. Presidente Sig. Brachi,

in data odierna, Le abbiamo inviato la cifra di euro 1000,00 tramite Bonifico Bancario per le necessità e le priorità che riterrete più opportune in favore del Popolo Ucraino così martoriato dalla guerra. Restiamo a disposizioni come lo sono verso di voi le nostre singole Associazioni d'Arma e ci auguriamo, con l'aiuto di Dio, che questa guerra finisca e torni di nuovo in tutti, tranquillità e pace. Grazie .

Il Presidente
Petrà Michele

Prato 16/03/2022

LA QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO

Quella che verrà poi ricordata come la Quinta battaglia dell'Isonzo consistette in poco più che in una serie di azioni dimostrative, tese oltre che a dare una mano agli alleati francesi tenendo impegnato il comune nemico per alleggerire la pressione dei tedeschi a Verdun contro i francesi si dovevano mettere in atto all'inizio del 1916 le decisioni prese nel corso della 2a conferenza interalleata di Chantilly presso il Q.G. di Joffre

Non va infatti dimenticato che nel corso di quella riunione presenti i rappresentanti militari della Potenze alleate, era stato deciso su proposta di Joffre che si dovessero lanciare



simultaneamente o abbastanza vicine offensive sui diversi fronti in modo che le potenze centrali non sarebbero state in grado di trasportare riserve da un fronte all'altro ". Le offensive coordinate erano pianificate per iniziare il prima possibile, la Russia doveva attaccare dalla Galizia e dalla Bucovina, la Francia e l'Inghilterra da Salonicco, l'Italia dall'Isonzo. L'Italia era rappresentata dal Generale Carlo Porro.

La data indicata come più propizia per l'offensiva era attorno marzo

Ed infatti nel marzo del 1916 il

Comando Supremo Italiano emanava gli ordini per la ripresa delle ostilità in particolare doveva essere ripresa l'attività di logoramento delle posizioni nemiche sul fronte della 2a e 3a Armata.

Si iniziava così l'11 di marzo la Quinta Battaglia dell'Isonzo. Ed era convinzione generale, considerando anche la stagione, che l'offensiva avrebbe avuto un decorso diverso da quelli dell'anno precedente.

Per i soldati che vi presero parte, però, la violenza degli scontri fu, come al solito, terribile con un numero di vittime elevatissimo. E per certi aspetti fu soprattutto uno scontro fra artiglierie ed ebbe come coprotagonista il mal tempo..Gli obiettivi della 2a Armata erano il Mzli, il Santa Maria, il Podgora, la Cima 4 del San Michele, le trincee della Cappella Diruta e San Martino del Carso.



Le truppe schierate nel settore del Monte Rombon si trovarono nell'impossibilità di manovrare per l'abbondante neve ancora presente che le fece diventare facile bersaglio per le mitragliatrici avversarie.

Il maltempo bloccò poi le operazioni verso il Santa Maria (Tolmino). La 3a Armata venuta a mancare l'azione della 2a e con le truppe bloccate dal fango che aveva messo fuori uso molto materiale

bellico, esplicò solo una forte azione di artiglieria contro gli obiettivi assegnati.

La Quinta Battaglia dell'Isonzo terminò il 15 marzo senza sostanziali modifiche in avanti del fronte. Riprendevano i lavori di consolidamento delle trincee e di approccio alla prima linea, venivano rinforzate le difese passive, soprattutto veniva migliorata la logistica per prepararsi alla grande offensiva che il Comando Supremo Italiano aveva previsto di lanciare nel luglio successivo.

L'inverno aveva momentaneamente interrotto le grandi operazioni sul fronte dell'Isonzo. I vertici militari ne approfittarono per riorganizzare i propri eserciti e concordare nuovi piani di attacco con gli alleati.



Il rombo.6

Il Comando Supremo migliorò le posizioni della 2a e della 3a Armata: le batterie furono avvicinate maggiormente al fronte sul Medio ed Alto Isonzo, le difese vennero rafforzate e lungo il Tagliamento furono previste nuove linee di ripiegamento. Inoltre nonostante l'opposizione del Ministro della Guerra Zupelli la leva venne estesa e vennero costituiti nuovi reggimenti di fanteria, di bersaglieri e di alpini destinati al fronte delle Dolomiti e del Tirolo.



A livello internazionale invece gli alleati chiesero all'Italia e alla Russia di intraprendere attacchi coordinati all'inizio della primavera in modo da alleggerire la pressione sul fronte occidentale. I progetti di Cadorna che avrebbe voluto aspettare il disgelo sul Carso vennero perciò accantonati. Organizzata frettolosamente, gli obiettivi principali non cambiarono rispetto al 1915 così come i risultati: il Monte Calvario si rivelò ancora inespugnabile, mentre piccoli passi in avanti vennero fatti sul Sabotino e sulla linea tra il Monte Sei Busi e Monfalcone. San Martino del Carso paese sulle pendici occidentali del San Michele venne conquistato per poche

ore prima di ricadere in mano al nemico che contrattaccò con gas lacrimogeni.

Più a nord attorno alla cittadina di Tolmino le condizioni climatiche erano ancora così difficili da imporre quasi subito l'interruzione delle azioni, terminate velocemente su tutto il fronte il 15 marzo, senza nessuna conquista e la perdita di 13.000 uomini. Il che non è poco considerato il breve tempo della durata della battaglia, durata talmente breve, quattro giorni, tanto che non pochi storici erano del parere di non inserirla nell'elenco delle "battaglie dell'Isonzo".

In ogni caso fu la riconferma sia della leggerezza con la quale operava l'Alto Comando italiano e sia dell'impreparazione dei reparti e soprattutto dei loro comandanti.

C.M.

Tabacco da fiuto

Nel pieno di una crisi internazionale aggravata da una guerra è difficile verificare le fonti delle notizie, specie se riguardano le sanzioni. Anche perché quelle contro Putin sono soltanto parole, per ora, e quindi servono a poco, anzi, sono controproducenti perché lo irritano e basta. Prendete il petrolio, ad esempio. Nonostante le lagne Grefine, l'oro nero resta centrale, con il gas, per soddisfare le necessità energetiche immediate di tutte le economie mondiali. Putin ne ha più di quanto glie ne serva in casa sua, tanto che esporta entrambi in occidente rendendolo energeticamente schiavo. E "Sleeping Joe" Biden cosa fa? Lui che ne ha a sufficienza per se stesso, ma non tanto da esportarne quantità apprezzabili, sta cercando di convincere l'Arabia Saudita ad aumentarne la produzione per abbassarne il prezzo e far dispetto a Putin. Rijad risponde picche perché lo stesso Biden sta accordandosi con l'Iran sciita (nemico n.1 dell'Arabia sunnita) per l'accesso controllato all'atomo, e in più Teheran sta aiutando i guerriglieri antisauditi in Yemen. Allora Joe ci prova col Venezuela, ma anche Maduro lo manda a stendere: per lui il petrolio alto è una manna insperata. Dietro ciò rimane il fatto che la Russia il suo petrolio lo venderebbe comunque, alto o basso. La Cina, che ne ha bisogno come l'aria, aspetta solo di importare le quote russe ex occidentali. Se succedesse, l'Europa dovrebbe girare in bici e trasportare le merci su carretti a cavalli e navi a vela. Ma chi le suggerisce queste genialate a Biden? Mio nonno le chiamava "tajesse 'l nas pèr fèje dispet al tabachin". A Roma si dice "Tajarse er... per fàje dispetto a la moje". Complimenti.



collino@cronacaqui.it

la controaerea ucraina

Il sistema missilistico di difesa contraerea Stinger è un sistema d'arma leggero, portatile e spalleggiabile per combattere velivoli ed elicotteri che volano a bassa quota. Il missile è equipaggiato con un sensore di ricerca a raggi infrarossi e ultravioletti e, dopo il lancio, opera secondo il principio «fire and forget» (lancia e dimentica).



Viene prodotto dalla Raytheon Missile Systems e sotto licenza dalla EADS, in Germania. La Raytheon designa il missile come MANPADS (Man-Portable Air-Defense System, Sistema da difesa aerea spalleggiabile). Oltre che dalle forze armate americane è utilizzato da altri 29 Paesi. Approssimativamente, sono stati prodotti 70 000 missili.

Leggero da trasportare e relativamente semplice da usare, il FIM-92 Stinger è un missile terra-aria a puntamento passivo agli infrarossi, che può essere lanciato con un lanciatore spalleggiabile da un singolo uomo, anche se ufficialmente richiede due operatori. Il FIM-92B ha una gittata efficace tra gli 1 e gli 8 km (4 km secondo alcune fonti), a un'altezza massima di 3 km^{[3][4]}.



FIM-92 Stinger

Il missile può essere lanciato anche dal M-1097 Avenger e dall'M6 Linebacker, ritirato nel 2004. Il missile può anche venire schierato da un HMMWV High Mobility Multipurpose Wheeled Vehicle dotato di rastrelliera Stinger, e può essere impiegato da truppe aviolanciate. Esiste anche una versione lanciabile da elicottero, denominata ATAS o Air-to-Air Stinger.

Il missile è lungo 1,52 m e ha un diametro di 70 mm con 10 mm di alette. Da solo pesa 10,1 kg, mentre con il lanciatore si arriva a un peso di circa 15,2 kg (34,5 libbre). Lo Stinger

viene lanciato da un piccolo motore di espulsione che lo spinge fino a una distanza di sicurezza dall'operatore prima di attivare il propulsore principale, un motore a due stadi a propellente solido, che lo accelera fino alla massima velocità di Mach 2,2 (750 m/s). La testata è costituita

Il rombo.8

da un penetratore di 3 kg hit-to-kill (colpisci per distruggere) con un innesco a impatto e un timer di auto-distruzione.



M-1097 Avenger

Per lanciare il missile, è necessario inserire nel paramano un BCU (Battery Coolant Unit - batteria refrigerante). Questo inietta un flusso di gas argon nel sistema, assieme a una carica di elettricità che alimenta gli indicatori di acquisizione, l'antenna IFF, e il missile. Le batterie sono piuttosto sensibili all'abuso, e contengono solo una limitata quantità di gas. Col passare del tempo, e senza un'adeguata manutenzione, tendono a diventare inservibili.

Esistono tre varianti principali attualmente in uso: lo Stinger base, lo *STINGER-Passive Optical Seeker Technique* (POST) e

lo *STINGER-Reprogrammable Microprocessor* (RMP). La versione RMP è comunemente usata dall'esercito americano, ed è eccellente per contrastare le contromisure utilizzate dal nemico.

Nel 2001 è stato introdotto il dispositivo di puntamento a immagine termica che consente una maggiore flessibilità durante l'impiego anche in condizioni di cattiva visibilità (di notte, maltempo). Con l'acquisizione di un sistema d'allarme (ALERT) è stata realizzata l'ultima fase di sviluppo per una capacità d'impiego 24 ore su 24 (Programma d'armamento 2002).

Il lavoro iniziale sul missile fu iniziato dalla General Dynamics nel 1967 sotto il nome di *Redeye II*. Fu accettato per successivi sviluppi dall'US Army nel 1971 e designato FIM-92; l'appellativo *Stinger* fu scelto nel 1972. A causa di difficoltà tecniche che seguirono la fase di test, il primo lancio con un lanciatore spalleggiabile non avvenne fino alla metà del 1975. La produzione del FIM-92A iniziò nel 1978 per sostituire il FIM-43 Redeye. Una versione migliorata dello *Stinger* con una testata cercante, il FIM-92B, fu prodotto a partire dal 1983 parallelamente al FIM-92A. La produzione di entrambi i modelli, A e B, terminò nel 1987 con circa 16 000 missili prodotti.



M6 Linebacker Air Defense vehicle

Il sostituto del FIM-92C fu sviluppato a partire dal 1984 e la produzione iniziò nel 1987. Il primo esemplare fu distribuito alle unità in prima linea nel 1989. I missili Tipo C erano dotati di un sistema elettronico riprogrammabile per consentirne l'aggiornamento. Il missile con gli aggiornamenti per le contromisure fu designato D e successivi aggiornamenti al D furono designati G.

Il FIM-82E o Block I fu sviluppato a partire dal 1992 e consegnato dal 1995 (alcune fonti sostengono che il FIM-92D è parte dello sviluppo del Block I). Le principali modifiche furono ancora sui sensori e sul software, migliorando le prestazioni del missile contro bersagli più piccoli e con una bassa segnatura termica. Un aggiornamento software nel 2001 fu designato F. Lo sviluppo del Block II iniziò



nel 1996 usando un nuovo sensore focal plane array per migliorare l'efficacia del missile in ambienti "confusi" e per aumentare la portata d'ingaggio a circa 7 600 m (25 000 piedi). La produzione era prevista per il 2004, ma *Jane's* (vedi bibliografia) riferisce che potrebbe venire ritardata.

Dal 1984 lo Stinger è stato consegnato a molte navi da guerra dell'US Navy per la difesa di punto, in particolare nelle acque del Medio Oriente.

la Z del mistero

Da quando hanno iniziato a circolare le prime immagini delle truppe russe in movimento per la guerra in **Ucraina**, non sono passati inosservati i simboli di una “Z” sui carri armati e sui mezzi russi. Una “Z” dipinta alla buona, magari con calce bianca, e di cui non si conosce il loro corretto significato. Per questo le interpretazioni sono diverse e tutte più o meno con un nesso logico ed anche fantasiose.



Forse proprio per queste incertezze La “Z” sui carri armati e sui mezzi della Russia non solo è diventata un vero e proprio simbolo della guerra in Ucraina ma una curiosa divagazione per la quale tutti hanno pronta una risposta. In ogni caso è ormai una sorta di strumento propagandistico da parte dei russi.

Negli scorsi giorni, il Ministero della difesa russa, ha cominciato ad affermare che la “Z” stava per “Za pobedu” (Per la vittoria) tanto da farlo diventare un simbolo del sostegno alla guerra in Ucraina .



Partendo dal fatto che nell’alfabeto cirillico la lettera “Z” non esiste probabilmente essa dovrebbe essere un “З”, il cui suono corrispondente alla “Z”. Le ipotesi sul significato del segno sono diverse e in parte potrebbero anche coesistere tra loro. Alcune suggeriscono che in primo luogo serva a rendere i mezzi identificabili rispetto a quelli ucraini dello stesso modello per evitare il fuoco amico, soprattutto dall’alto. Giusto se non ci fossero in giro anche carri e mezzi con su dipinte, sempre in bianco, le lettere “V” e “O”. Da qui la convinzione da

parte di qualcuno che le tre lettere, oltre che a servire per distinguersi dai nemici, servano per indicare le zone di dislocazione dei mezzi. Ad esempio la “Z” dovrebbe significare “Est Ucraina” mentre la “V” indica la regione sul mare, e la “O” sarebbe usata unicamente per i **li** reparti di supporto. Tutto dall’aspetto un tantino allambiccato.

In ogni caso sono diventati strumenti di promozione. Soprattutto per la “Z”, la più appariscente



e visibile il suo uso ” è andato oltre i confini della guerra, diventando un simbolo distintivo di sostegno e propaganda per l’invasione russa dell’Ucraina.

Si vede sui carri armati, sui muri delle città, sulle divise dei soldati e nel mondo dello sport. Qualche giorno fa, infatti, durante la Coppa del mondo di atletica di Doha , il ginnasta russo Ivan Kuliak, vincitore del bronzo nella finale alle parallele, si è presentato sul podio con una “Z” sul petto mentre si trovava accanto all’atleta ucraino Illia Kovtun, vincitore dell’oro. Per questo motivo Kuliak è oggetto di un procedimento disciplinare della Federazione



internazionale. Non solo: quattro squadre di bandy, variante dell’hockey su ghiaccio, poco prima dell’incontro si sono schierate formando la lettera “Z”. Lo sport si è reso quindi protagonista dell’ennesima testimonianza di sostegno del proprio Paese alla propaganda di guerra e di protesta per le sanzioni adottate dalle federazioni internazionali nei confronti degli atleti russi.

Durante uno spettacolo al Teatro dell’opera di Donetsk le ballerine della Dnbass Opera si sono schierate a formare la lettera “Z” mentre danzavano sulle musiche de “La Bayadere”. A documentare l’iniziativa è stata la stessa Donbass Opera, che ha postato le foto su Instagram. In alcuni post apparsi sui profili social delle forze armate russe, la lettera è enfatizzata come iniziale di frasi che richiamano “alla pace” o “per la verità”, a sostegno di una parlata propagandistica portata avanti da Vladimir Putin secondo cui l’invasione dell’Ucraina servirebbe a “denazificare” e “smilitarizzare” il Paese; altri sostengono che



potrebbe indicare invece la parola “ovest”. Nella città di Kazan, nella Russia centrale, circa sessanta bambini malati terminali e il personale dell’ospedale che li accoglie sono stati fotografati fuori nella neve disposti a formare una gigantesca “Z” davanti al loro edificio. Ormai il simbolo della “Z” viene utilizzato come strumento

dell’orgoglio russo e va oltre il significato originario della lettera. Insomma, un bel giro. Tanto bello da far impallidire anche Zorro.

M. Marjanović

***** E tanto per non farci mancare nulla, diversi carri russi inalberano la bandiera con falce e martello dell’ Unione Sovietica comunista.**

c'è parecchia Ucraina nei nostri Reggimenti...



Già, avrete presente lo stemma ufficiale dell' Ucraina ? E' questo qui accanto, cioè il Tridente bizantino d'oro su campo azzurro oro che abbiamo imparato a conoscerlo in questi giorni perché compare sulla bandiera presidenziale del Paese ma anche perché è simbolo d'identità nazionale. Ma non tanti conoscono una curiosità che lega quel tridente ucraino all'Italia. Esso infatti compare sugli stemmi araldici di moltissimi reggimenti dell'Esercito Italiano. E c'è un motivo ben preciso. Si tratta infatti di unità che combatterono durante la seconda guerra mondiale nella campagna di Russia, principalmente in Ucraina. Prima nella parte occidentale ed in particolar a Nikitowska, Rikowo e Kiev e poi nella regione di Karkow (ora Charkiv) e Donetsk. A testimonianza del sacrificio, del sangue versato in quelle terre, questi reggimenti hanno ottenuto l'inserimento di questo simbolo nel loro vessillo. Sono tanti e parecchi di artiglieria. Alcuni decoratissimi a cominciare dal:



3° Reggimento artiglieria alpina

Nato nell'autunno del 1914 il 3° fu impiegato nella 1ª guerra mondiale. Nel dicembre 1935 il reggimento parte per la campagna in Africa Orientale. All'epoca il 3° Reggimento risultava così costituito: comando di reggimento, comando di deposito, gruppo "Belluno", gruppo "Conegliano", gruppo "Udine". Nell'aprile 1937 il gruppo "Belluno" passa al 5° Reggimento artiglieria.

Nel 1939, alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, il 3° Reggimento artiglieria alpina "Julia", di stanza ad Udine, è così costituito: reparto comando reggimentale, gruppo "Conegliano", gruppo "Udine".

Nel dicembre 1939 si costituiscono i gruppi artiglieria alpina: "Valle Isonzo" e "Val Tagliamento" che vengono assegnati al 3° Reggimento. Il 1° maggio 1940, poco prima dell'entrata in guerra, il gruppo "Val Tagliamento" è

assegnato al 1° Gruppo alpini valle, mentre il "Valle Isonzo" è assegnato al 2° Gruppo alpini valle.

Il 27 ottobre 1940 il 3° reggimento incorporato nella "Julia" inizia le operazioni in Albania contro le forze greche.^[2] Nell'agosto 1942 il reggimento parte per il fronte russo così composto: reparto comando reggimentale, gruppo "Conegliano", gruppo "Udine", armati con obici da 75/13, gruppo "Val Piave" armato con obici da 105/11 di preda bellica francese, gruppo misto, 77ª batteria controcarri, batteria mortai da 81 mm. Dopo la disfatta sul fronte russo,^[3] il reggimento viene ricostituito con i gruppi "Conegliano", "Udine" e "Val Piave".^[3] Con la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 il reggimento viene sciolto come gli altri reparti del Regio Esercito.

Sul Fronte russo merita la seconda Medaglia d'oro al V. M.

E poi: il 17° Reggimento artiglieria "Sforzesca"



Costituito come 17° reggimento artiglieria da campagna nel 1888 di stanza a Novara. Prese parte alle guerre coloniali e alla prima guerra mondiale. Nel 1940, inquadrato nella 2ª Divisione fanteria "Sforzesca", combatté sulle Alpi francesi e poi inviato sul fronte greco-albanese. Inviata in Russia nel luglio 1942, la "Sforzesca" venne impiegata sul fronte del Don. I resti del reparto tornarono in Italia nel marzo 1943. Tre medaglie d'argento al V.M. di cui due meritate in Russia

il 121° reggimento artiglieria

Costituito a Piacenza il 1° maggio 1941, su tre gruppi di artiglieria da campagna, al comando del colonnello Giacomo Manfredi. Nel 1942 assunse la denominazione *121° reggimento artiglieria da campagna* e fu assegnato alla 3ª Divisione fanteria "Ravenna", con cui operò sul fronte russo, fino al 20 dicembre di quell'anno, quando, costretto al ripiegamento, partecipa alla ritirata dal Don. Venne rimpatriato nell'aprile 1943. L'8 settembre venne sciolto, dopo che il personale aveva provveduto a sabotare i pezzi ed a mettere in salvo la bandiera di combattimento. Nella campagna di Russia meritò la medaglia d'argento al V.M.





Il 52° Reggimento artiglieria da campagna

Nel 1942 partecipa all'avanzata fino al Don e ai combattimenti difensivi del dicembre a Malo e Nowo Orlowka. Durante il ripiegamento subisce gravi perdite in vari scontri e, in particolare, negli aspri combattimenti di Arbusow per rompere l'accerchiamento. In questa lotta disperata, nel tristemente famoso "vallone della morte" o "Alcazar degli Italiani" di Arbusow, trova la morte il decimo Comandante di Reggimento, colonnello Ulisse Rosati che perisce, colpito dal fuoco dei mortai e dei lanciarazzi nemici, insieme allo stendardo del Reggimento. Dopo una dura ritirata, conducendo aspri e sanguinosi combattimenti, combattendo a fianco dei fanti della Divisione, che hanno termine a Tscherkow il 16 gennaio 1943 allorché, forzato l'accerchiamento, si

ricongiunge con reparti amici. Il 31 maggio 1943, un centinaio di artiglieri giungono a Gorizia, unici superstiti dei circa duemilatrecento partiti per la Russia. Per tali fatti lo stendardo del 52° Reggimento fu decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

il 3° Reggimento Artiglieria a Cavallo

Ricostituito a Milano il 1 luglio 1941 il 3° Reggimento Artiglieria a Cavallo (rinominato semplicemente Reggimento Artiglieria a Cavallo, senza numerazione, dal 29 ottobre successivo), assegnato alla 3ª Divisione Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta" destinata al fronte russo. Con la riorganizzazione della divisione in unità interamente motorizzata nell'estate del 1942, il Reggimento Artiglieria a Cavallo e le altre componenti montate della divisione^[9] confluirono nel Raggruppamento Truppe a Cavallo del Generale Guglielmo Barbò.

Pressoché distrutto durante le operazioni belliche e la successiva ritirata, il Reggimento rientrò in Italia all'inizio del 1943 per essere riorganizzato. Dislocato presso Lugo di Romagna ed ancora incompleto, il Reggimento si sbandò a seguito dei fatti dell'8 settembre 1943.



4° Raggruppamento artiglieria c.a.

Il reparto ebbe origine come IV Raggruppamento Batterie Antiaeree, costituito nel 1917 nel corso del primo conflitto mondiale e sciolto nel 1919. Nel marzo del 1942 con la denominazione di 4° Raggruppamento artiglieria controaerei, al comando del colonnello Giuseppe di Martino prese parte alla campagna di Russia, inquadrato nella 8ª Armata del CSIR, guadagnando una "Medaglia di Bronzo al Valor Militare".

Il IX il Raggruppamento Artiglieria d'Armata

Erede dell'8° Reggimento da fortezza viene costituito nel 1939 in Piacenza dal Deposito del IV Reggimento Artiglieria d'Armata ed opera alle dipendenze del I Corpo d'Armata della IV Armata, nell'offensiva contro l'Armata Francese delle Alpi. Dopo aver partecipato all'offensiva per l'eliminazione dell'Esercito jugoslavo, dal settembre 1941 è inviato in difesa costiera in Liguria. Inviato in Russia nell'estate 1942, con tre Gruppi merita la medaglia d'argento al V.M.



Il rombo.13



Il 120° Reggimento motorizzato

Il 12 luglio 1942 il 120° partecipò, con altri reparti, alle operazioni per la conquista del munitissimo caposaldo di Jvanovka e dell'importante bacino carbonifero di Kransij Lutsch.

Il 22 agosto, per quella che fu definita la battaglia di arresto sul Don, sulle alture di Jagodovij rifuse il valore degli artiglieri del 120°.

Dal 16 al 19 dicembre gli artiglieri del 120° si sacrificano ai pezzi nel vano tentativo di permettere ai reparti del 3° e del 6° Reggimento bersaglieri di

sganciarsi. Il posto comando di reggimento con il suo comandante ripiegò per ultimo, ma l'esigua colonna fu ben presto raggiunta e sopraffatta dal nemico. Il comandante, prima di cadere prigioniero, bruciò la bandiera per non lasciarla al nemico il 21 dicembre 1942. Inquadrato ai primi di gennaio 1943 nella "colonna Carloni", unità che raccoglieva reparti vari con ancora un buon grado di capacità di combattimento agli ordini del colonnello Mario Carloni comandante del 6° Reggimento bersaglieri composta da 2340 italiani (essenzialmente 3° e 6° bersaglieri e artiglieri del 120°), fu dislocato nella zona di Pavlograd con l'ordine di fermare l'avanzata russa. Il 120° si sacrificò quasi totalmente con combattimenti strada per strada, casa per casa, per permettere la copertura dei reparti in ritirata. Il drammatico ripiegamento si concluse il 22 febbraio 1943. Il 120° fu sciolto in seguito agli eventi bellici successivi..

Il 8° Reggimento Artiglieria

Nel corso della seconda guerra mondiale l'8° Reggimento artiglieria da campagna venne impiegato nella campagna di Russia, nel corso della quale il suo stendardo venne decorato venne con una Medaglia d'Argento guadagnata durante l'offensiva che condusse il Reggimento con la Divisione "Pasubio", dall'agosto 1941 al maggio 1942, per oltre 1 000 chilometri in territorio nemico fino al Don, cui seguì una Medaglia d'oro nel terribile calvario della battaglia difensiva del Don, dal 1° dicembre 1942 al 15 gennaio 1943, nella quale il Reggimento andò pressoché distrutto riuscendo a portare in salvo lo Stendardo a cui fece da scorta l'ultimo cannone, trainato a braccia con la forza dell'orgoglio per 280 chilometri.



2° Reggimento artiglieria da montagna

Dall'agosto del 1942 e sino al febbraio 1943 il reggimento è impiegato con la Tridentina sul fronte del medio Don dove merita la massima ricompensa al VM. Dopo la disastrosa conclusione del ripiegamento, i pochi superstiti sono rimpatriati ed il reggimento è dislocato in Alto Adige dove viene colto dai fatti dell'8 settembre. In seguito all'armistizio viene sciolto il 10 settembre 1943.

Il 11° Raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata

Il reggimento, sciolto il 30 novembre 1926, viene ricostituito a Cormons, il 10 novembre 1939, come 11° Reggimento artiglieria di Corpo d'Armata, articolato su comando, reparto comando, tre gruppi da 105/32 e deposito e posto alle dipendenze dell'XI Corpo d'Armata di Udine. Nel corso del secondo conflitto mondiale il deposito del reggimento ha costituito e mobilitato numerose unità.

Il 1° febbraio 1940 viene costituito l'11° Raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata che prese parte, inquadrato nel Corpo d'armata alpino alle operazioni sul fronte russo dove, per il comportamento dei suoi artiglieri, ha meritato una medaglia d'argento al valore militare.



Il rombo.14



108° Reggimento artiglieria motorizzata Cosseria

Dal giugno del 1942 il 108° è a Gorlowka da dove il mese successivo giunse nella zona di Stalino (Doneck), il 25 a Voroshilovgrad, da lì proseguì verso il fiume Don, dopo aver superato il Donez a Luganskaja.

Più tardi seguì nell'avanzata le unità attaccanti. Durante la prima offensiva sovietica sul Don, portata dal 20 al 26 agosto, il 108° sostenne nuovi combattimenti per rinforzare il fronte. A metà dicembre, con la "Cosseria" prende parte alla seconda battaglia difensiva del Don e durante i successivi attacchi portati con particolare violenza sul settore dal giorno 13 al 16, uno sfondamento si produce in direzione

di Orobinskij, da cui viene minacciato l'aggiramento di tutta la Divisione.

In seguito ai successivi avvenimenti bellici sfavorevoli, ai primi di gennaio i resti stremati della divisione sono costretti a resti della divisione a ripiegare iniziando un'estenuante marcia che li riportò sul Donez a Forschadt e quindi, da lì a raggiungere Izjum. Iniziò così la lunga marcia della ritirata che compirono a piedi i gli artiglieri del 108 percorrono più di 1.300 km fino a Novo Beliza da dove saranno rimpatriati ai primi di aprile..

30° Raggruppamento Pesante campale

Il 30° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata su comando, reparto comando, LX, LXI e LXII Gruppo da 105/32 nel luglio del 1942 viene inviato in Russia con il C.S.I.R., dove viene decorato con una Medaglia d'Oro al Valor

Militare, una Medaglia d'Argento al Valor Militare e una Croce di Guerra al Valor Militare. I resti del Raggruppamento rientrarono in Italia nel marzo 1943.

Il 15 agosto 1949 viene ricostituito a Padova come 3° reggimento Artiglieria Pesante Campale con il comando, reparto comando, XI Gruppo da 149/19, XXI Gruppo da 140/30 che assumono la denominazione di I e II Gruppo,



4° Reggimento artiglieria da montagna

Viene costituito il 15 luglio 1909, partecipa alla guerra di Libia nel 1911, la prima guerra mondiale in particolar modo sull'Adamello, sul Carso e lungo il Piave. Nel 1935 diventa 2° *Reggimento Artiglieria Alpina "Tridentina"*, e nel 1940 viene impegnato nella Campagna italiana di Grecia, guadagnandosi una medaglia di bronzo. Dal 1943, durante la seconda guerra mondiale, partecipa alla campagna sul fronte russo, ma l'8 settembre viene sciolto.

2° Raggruppamento Artiglieria

Il 20 giugno 1942 il 2° partì per il Fronte russo con il CIII Gruppo del del II Corpo d'Armata).

Il 13 agosto 1942 il Gruppo fu posto alle dipendenze tattiche del 121° Reggimento Artiglieria della Divisione Ravenna, allo scopo di difendere la riva destra del fiume Don in prossimità di Verhnij Mamon.

All'alba del 20 agosto 1942), mentre la Divisione Ravenna si stava sistemando a difesa delle posizioni assegnate, il nemico passò all'attacco. I combattimenti si protrassero con vicende alterne sino al giorno 25 agosto 1942: la posizione strategica di Quota 220 – che costituiva la località più avanzata dello schieramento divisionale e che fu contesa aspramente – cambiò più volte di mano, anche nell'arco di una sola giornata.



... e poi ce ne sono ancora tanti altri di Reggimenti ... "ucrainiani"

GIUSTO SESSANT'ANNI FA IN ALGERIA

La guerra d'Algeria terminò nel 1962, da quando la Francia riconobbe l'indipendenza del Paese rivendicata dal 1° novembre 1954 dal Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), ma non possiamo indicare una data più precisa. In effetti, la fine di questa guerra implicava tre criteri generalmente confusi, ma rimasti distinti: la fine delle ostilità tra l'FLN e la Francia; il riconoscimento di uno stato algerino da parte della Francia; la formazione di un governo algerino capace di incarnare questo stato. La fine delle ostilità tra l'FLN e la Francia fu la conseguenza degli Accordi di Evian firmati il 18 marzo 1962 dai rappresentanti del governo francese e da quelli del governo provvisorio della Repubblica algerina (GPRA). Tali accordi prevedevano: la formazione di uno Stato algerino al termine di un periodo transitorio da tre a sei mesi (durante il quale l'Algeria sarebbe rimasta governata dall'Alto Commissario



di Francia cooperando con un esecutivo provvisorio franco-algerino nominato dal comune OK); la formazione del futuro Stato che attraverso un processo democratico di autodeterminazione che garantisca i diritti di tutti i suoi abitanti; e i principi delle future relazioni di cooperazione tra i due stati.

Alla fine di questo periodo, un referendum doveva creare lo stato algerino e ratificare gli accordi di Evian per suo conto. Di conseguenza, un cessate il fuoco doveva entrare in vigore il 19 marzo a mezzogiorno.

Il governo francese ha applicato gli accordi sottoponendoli l'8 aprile 1962 ad un referendum nella Francia continentale, che diede loro una clamorosa ratifica da parte di una larghissima maggioranza di elettori (64,8% degli iscritti e 90,6% dei voti espressi). Non appena i risultati sono stati annunciati ufficialmente il 13 aprile, l'Esecutivo provvisorio franco-algerino presieduto da Abderrahmane Farès è stato insediato a Rocher Noir; a Parigi, il primo ministro Michel Debré si dimise il 14 e fu sostituito da Georges Pompidou, allora considerato un semplice esecutore della politica del presidente Charles de Gaulle. Il 15 maggio la data del referendum algerino è stata anticipata al 1 luglio e i suoi risultati, che hanno ratificato massicciamente gli accordi di Evian (del 91,23% degli iscritti e del 99,72% dei voti espressi), sono stati annunciati il 3 luglio.

Ma l'Organizzazione armata segreta (OAS) ha risposto all'annuncio del cessate il fuoco intensificando la sua azione violenta contro l'FLN e le forze governative. Finì in un disastro per la popolazione francese dell'Algeria (sparatoria sanguinosa in rue d'Isly, commessa da uno sbarramento di fucilieri contro la folla che manifestava a favore della popolazione di Bab-el-Oued il 26 marzo ad



Il rombo.16

Algeri), ma l'OAS, sebbene indebolita da diversi arresti (tra cui quello del suo leader, il generale Salan), ha intensificato la sua azione terroristica fino a giugno. L'organizzazione di Algeri ha negoziato accordi con il presidente dell'Esecutivo provvisorio e il capo dei membri dell'FLN (accordi Susini-Mostefal del 17 giugno), ma quelli di Orano e Constantina hanno continuato la loro azione quasi fino alla vigilia del referendum.

Tuttavia, l'FLN ha approfittato degli accordi di Evian per ricostituire le sue forze armate ed estendere la loro autorità su gran parte del paese e della sua popolazione. L'esercito francese si oppose fino al 14 aprile, poi dovette rinunciare. Dal 17 aprile 1962 l'FLN scatenò un'ondata di rapimenti contro la popolazione francese, presunti complici dell'OAS, nelle aree urbane di Algeri e Orano, ma anche nell'interno di queste regioni. Il 14 maggio la Zona Autonoma di Algeri, guidata da Si Azzedine, ha rotto apertamente il cessate il fuoco scatenando una serie di attacchi. Fu allora che il presidente de Gaulle, pur chiedendo al GPRA di sconfiggerli, accettò l'anticipo della data del referendum algerino al 1° luglio proposto dall'Esecutivo provvisorio. D'altra parte, dopo il 18 marzo, erano stati commessi rapimenti e massacri a danno di ex "harkis" (ne furono massacrati circa 300.000), in flagrante violazione delle clausole di amnistia degli accordi di Evian, Volantini dell'ALN sequestrati dall'esercito facevano temere che si avviasse una sistematica epurazione dopo che il rispetto di questi accordi da parte dell'FLN sembrava sempre meno assicurato, perché il Consiglio nazionale della rivoluzione algerina (CNRA), riunitosi a Tripoli in maggio e giugno, la definì una "piattaforma neocolonialista", poi divisa tra i sostenitori del GPRA presieduto da Ben Khedda e quelli dei suoi oppositori si sono riuniti in un "Ufficio politico" di Ben Bella. Ma il referendum del 1 luglio si è svolto con entusiasmo con la partecipazione dell'FLN che si batteva per il sì.



Il 3 luglio la Francia riconobbe l'indipendenza dell'Algeria sotto l'autorità dell'Esecutivo Provvisorio, che doveva organizzare quanto prima l'elezione di un'assemblea costituente sovrana; ma questo esecutivo non poteva funzionare senza il consenso dell'FLN, a sua volta diviso dal fallimento del CNRA di Tripoli. Il 27 giugno i membri del gruppo FLN dell'Esecutivo Provvisorio hanno presentato le proprie dimissioni al GPRA e il 3 luglio ad Algeri il presidente Farès ha presentato le sue dimissioni al presidente Ben Khedda, ma ha dovuto rimanere in carica per garantire la continuità dell'amministrazione.

Contestualmente scoppiò una lotta per il potere, sull'orlo della guerra civile, tra due coalizioni dell'FLN, una riconoscente il GPRA, l'altra l'Ufficio Politico di Ben Bella sostenuto dallo Stato Maggiore Generale dell'ALN (Nazionale Esercito di Liberazione) del colonnello Boumedienne (licenziato dal GPRA il 30 giugno). L'assenza di autorità incontrastata e la competizione per il potere hanno innescato nuove ondate di rapimenti e violenze mortali contro gli algerini francesi (tra cui centinaia di rapimenti ad Orano il 5 luglio) e contro gli ex "harkis". Le truppe francesi accolsero e trasferirono i fuggitivi in Francia, ma il governo proibì loro di cercarli senza l'accordo delle autorità algerine.

Questo periodo di anarchia si è concluso a settembre, con l'elezione di un'Assemblea Costituente composta da esponenti del partito unico FLN, che ha ricevuto il 25 i poteri dell'Esecutivo Provvisorio e del GPRA, e che ha investito il 26 un governo presieduto da Ahmed Ben Bella. I rapimenti di francesi poi diminuirono e si cercarono i rapiti, ma i massacri degli ex "harkis" durarono diversi mesi e la loro reclusione, con il pretesto di garantire la loro sicurezza, quasi dieci anni.

Gli Accordi di Evian, voluti dal governo francese come la "soluzione di buon senso", si rivelarono quindi un'utopia, che non riuscì a portare una vera pace in Algeria. Si imposero come necessità il "rimpatrio" dei francesi dall'Algeria (fra essi moltissimi spagnoli ed italiani) e quello dei "musulmani francesi" (che il generale de Gaulle non considerava veri francesi). De Gaulle mantenne il più a lungo possibile ciò che restava della politica di cooperazione per evitare il fallimento dell'indipendenza algerina, sperando che un giorno la Francia ne avrebbe beneficiato.

